

La Repubblica 1 Giugno 2002

E tornano in libertà per un errore otto killer condannati all'ergastolo

PALERMO – Condannati per decine di omicidi, ma liberi. Liberi di andarsene latitanti schivando ergastoli su ergastoli. Un cavillo, il curioso rimpallarsi di provvedimenti tardivi e calcoli sbagliati apre le porte a otto boss di prima grandezza di Cosa nostra. Quasi tutti condannati all'ergastolo a conclusione del processo alle cosche trapanesi, denominato "Omega", lasciano le celle per la scadenza dei termini di custodia cautelare.

Un inghippo, un ritardo, una pronuncia fuori tempo, la rincorsa per cercare un rimedio. Tutto si è risolto nella caporetto di una stagione processuale con i giudici beffati da altri giudici che hanno deciso, codice alla mano, non potendo far altro visto il rigore dei tempi della carcerazione per gli imputati in attesa del giudizio definitivo.

Il congelamento dei termini di custodia durante la celebrazione del processo era stato chiesto all'inizio del dibattimento d'appello. La corte aveva provveduto fuori tempo massimo e a febbraio il tribunale del riesame aveva già decretato la liberazione dei boss. Un nuovo provvedimento di arresto chiesto dall'accusa e concesso dai giudici aveva però bloccato i lucchetti delle carceri. I legali, allora, si sono messi al lavoro e martedì scorso, il tribunale della libertà ha dato ancora ragione ai detenuti, determinandone la scarcerazione. Il provvedimento di custodia era illegittimo, perché adottato fuori termine. Era già successo ed è successo ancora. E a poco varranno le prescrizioni imposte: divieto di allontanarsi dal comune di residenza e obbligo di firma. Con lo spettro di una o più condanne a vita difficilmente gli otto si lasceranno controllare a lungo.

Allarga le braccia e si chiude la bocca Massimo Russo, che con il collega Gabriele Paci, trasferitosi a Perugia, aveva sostenuto l'accusa al processo. Gli esce un «no comment», ma la smorfia del viso tradisce rabbia e imbarazzo. Russo è anche presidente della sezione palermitana dell'Associazione magistrati e sa bene che l'effetto scarcerazioni è il prodotto anche di errori di colleghi.

In libertà sono tornati così Leonardo Ciaccio, Francesco D'Amico, capomafia di Marsala; Antonio Rallo, uomo d'onore di Marsala; Gaspere Raia, già ai domiciliari per, ragioni di età; Giuseppe Bonafede, parente di boss ma condannato solo per omicidio; Vito Marceca, vicecapofamiglia di Marsala e Nunzio Spezia, capofamiglia di Campobello di Mazara, tutti condannati all'ergastolo. E ancora Raffaele Urso, anche lui di Campobello, condannato a 24 anni. Altri due boss il catanese Santo Mazzei e Vito Mazzara che pure erano nelle stesse condizioni rimangono in carcere per effetto di altre condanne.

Il processo "Omega" è considerato il maxiprocesso alla mafia di Trapani. Per celebrarlo era stata anche inaugurata nel carcere di San Giuliano una nuova aula bunker. Molti degli imputati e tra questi gli scarcerati sono colonnelli dell'esercito del superlatitante Matteo Messina Denaro, il numero due di Cosa nostra al fianco di Bernardo Provenzano. Giovane, rampante, di solide tradizioni e con un passato stragista. Sua la firma anche sugli attentati al Nord nel 1993

Alla sbarra a Trapani, dopo una istruttoria iniziata nel 1996 da cui scaturì un'operazione, il 29 gennaio di quell'anno, con un centinaio di arresti erano finiti 85 tra capimafia e gregari.

Contro di loro le dichiarazioni di una trentina di pentiti. Li accusavano di 70 tra omicidi e tentati omicidi che coprono un ventennio e comprendono le vittime della guerra di mafia degli anni Ottanta, quella tra i Rimi e i Badalamenti, l'assassinio dell'ex sindaco di Castelve-trano Vito Lipari, la faida di Partanna tra i clan Accardo e Ingoglia, quella di Alcamo tra i Greco e i Milazzo, fomentata dai corleonesi di Riina, il conflitto tra i dissidenti della «stidda» e le fazioni d Cosa nostra. Quattrocento le parti offese, familiari delle vittime, solo, due delle quali si erano costituite parte civile insieme a una miriade di comuni del Trapanese ma anche le amministrazioni di Torino, Rimini e Palermo, dove avvennero alcuni dei delitti eseguiti da killer andati in trasferta a raggiungere le proprie vittime. In primo grado il dibattimento si era concluso nel 2000 con 33 condanne all'ergastolo e 15 assoluzioni.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS